

Pietre e volti

Ettore Sacchi (a sinistra), in arte Snàporaz, durante una visita in ospedale ai piccoli ricoverati.



ASSOCIAZIONE VERONICA SACCHI

# Clown in corsia, va in scena la vita

di Luisa BOVE

*Dopo la morte della figlia, Ettore e Claudia hanno deciso di "rimettersi in gioco" promuovendo corsi gratuiti di clownterapia per giovani volontari disposti a far sorridere.*

**Nessuno** poteva immaginare che da quel tragico incidente stradale sarebbe presto nata un'associazione all'insegna della risata. La morte di Veronica a soli 17 anni fu un "colpo" per tutti, familiari e amici. Era il 26 dicembre 2000 quando l'auto che trasportava la famiglia in Liguria per le feste di Natale, urtando contro un cumulo di neve, si ribaltava. Per la figlia maggiore non ci fu nulla da fare, mentre la madre, Matteo e Cecilia, rispettivamente di 12 e 10 anni, si salvarono. I genitori, Ettore e Claudia Sacchi, poco tempo dopo e senza neppure consultarsi decisero entrambi che non poteva finire

così: «Dobbiamo fare qualcosa». Veronica era «una ragazza speciale - racconta il padre -, da poco impegnata nel volontariato con un servizio di doposcuola ai bambini cinesi». Non era facile individuare l'ambito del quale occuparsi: anziani, bambini, malati... «All'inizio ci piaceva l'idea di una casa-famiglia, ma il nostro contributo sarebbe stato solo economico. Noi invece volevamo "metterci in gioco"». Poi hanno conosciuto Ginevra Sanguigno, che collabora con il grande Patch Adams, medico americano e ideatore della "terapia del sorriso". La decisione finale è stata quella di dedicarsi alla clownterapia negli

ospedali e nel 2001 è nata l'«Associazione Veronica Sacchi».

«Abbiamo pensato di puntare sulla formazione dei giovani perché è importante non improvvisarsi», spiega il vicepresidente Ettore Sacchi, in arte Snàporaz. Due volte all'anno organizzano corsi, cinque week-end in tutto, per una ventina di persone nella sede di via Don Luigi Guanella 11 a Milano. In ottobre, per la prima volta, l'associazione, che oggi conta oltre 50 volontari, ha organizzato un corso al liceo classico Beccaria. Lo scopo, oltre che avviare gli studenti al volontariato, «era quello di far conoscere una realtà diversa ai giovani che trascorrono le giornate davanti al computer o a giocare alla playstation se non a buttar via il tempo in cose frivole».

Le lezioni sono sulla storia del clown, linguaggio del corpo, musicoterapia, sculture di palloncini, giocoleria, burattini, ma da due anni interviene anche un medico che descrive alcune patologie di bambini e anziani. «L'idea è quella di "tirar fuori" il clown che è dentro di noi - dice Snàporaz -, poi c'è sempre chi è più portato. Io ho iniziato a fare il clown qualche anno fa e tutti dicono che mi viene bene perché sono espansivo, estroverso e un po' pazzoide».

Il corso è offerto gratuitamente perché anche questo è un modo per promuovere il volontariato giovanile. Al termine del ciclo di lezioni i nuovi volontari "escano" con colleghi più esperti. I clown a Milano sono presenti agli ospedali Buzzi, Gaetano Pini, San Raffaele e presto anche al San Paolo. Inoltre c'è una "squadra" di 10-12 persone che a rotazione vanno il sabato mattina al Manzoni di Lecco. «Alcuni ospedali come il Buzzi - spiega Sacchi - ci hanno chiesto di andare la sera perché i bambini non vanno a letto presto, le infermiere sono stanche e le volontarie dell'Avo finiscono prima». I piccoli ricovera-



## Il volume sarà presentato a Milano

Domenica 11 novembre alle 20.30, presso il Centro culturale San Fedele (via Hoepli 3/b) a Milano, sarà presentato il volume "Clown per caso" (Proedi Editore) sull'esperienza della clownterapia dei volontari dell'Associazione Veronica Sacchi. Alla serata parteciperà il noto jazzista Franco Cerri (ingresso 15 euro). Il ricavato andrà a sostegno delle attività e delle missioni all'estero.

ti vengono riuniti nella sala giochi, dove di solito guardano video di cartoni animati, ma una volta alla settimana, dalle 20 alle 22, ridono e scherzano con i clown. Nel reparto ci sono ricoverati che soffrono di artrite reumatoide giovanile, altri che hanno subito un intervento e altri ancora costretti a letto per correggere difetti fisici dell'apparato osseo.

Ogni clown ha il suo metodo e il suo stile, ma «io dico sempre ai ragazzi di essere prudenti, di bussare quando entrano in una stanza perché non si sa mai che cosa si può trovare, magari un bambino sofferente o una madre preoccupata». La tecnica e la formazione sono importanti, come pure saper fare bene magie e giochi, gag e battute, ma «la sensibilità e l'intelligenza di capire che cosa è meglio fare in quel momento è indispensabile». A volte il bambino quando vede il clown è contento e sorride, mentre la madre è irritata, «allora si

cerca di far giocare il figlio e alla fine anche la mamma "si lascia andare", quando avviene il contrario si scherza col genitore per attirare l'attenzione del figlio». Uno dei reparti più difficili e che richiede molta delicatezza è senz'altro quello di oncologia del Gaetano Pini.

Ben diversa è la situazione al Don Orione, in piazza Caterina da Forlì, dove ci sono donne anziane, o alla casa di cura di Legnano. «È difficile che apprezzino lo spettacolo, perché sono spesso malati di Alzheimer, quindi con tempi di reazione lenti. Per questo proponiamo invece molta musica, specie dei loro tempi e se possibile balliamo con qualcuno, anche se in carrozzella. Ma soprattutto cerchiamo di parlare con loro e di ascoltarli. Gli anziani infatti vivono una situazione di solitudine fortissima e lo cogliamo subito quando andiamo il sabato, perché - pur essendo giorno di visite - non c'è quasi nessuno, pochi ricevono visite di nipoti o figli».

«Da un anno abbiamo iniziato ad andare anche in carcere - dice Sacchi - grazie a Telefono Azzurro che ogni tanto organizza feste a Monza, Opera, Bollate e San Vittore con detenuti, parenti e figli. Il momento è delicato perché sono invitate le famiglie dei carcerati con i loro bambini». Durante lo spettacolo dei clown che coinvolge i più piccoli, le coppie di adulti possono conversare indisturbate. Ora i "nasi rossi" vanno anche in via Macedonio Melloni, dove è stata aperta una casa per la custodia attenuata di detenute con i loro figli di età inferiore ai tre anni. «Ci hanno chie-



sto di andare a far giocare i bambini e a parlare con le mamme, anche lì l'ascolto è molto importante. Prima dell'estate sono andato con altri 3 clown: c'erano 5 mamme di cui una di 18 anni incinta e con già un altro figlio».

«La clownterapia oggi piace, non fa miracoli, però aiuta», assicura il vicepresidente. «È più facile far guarire un bambino sorridente che spaventato e triste. Se un malato è di buon umore risponde meglio alle cure, e questo è già stato dimostrato attraverso test e ricerche in ospedale. Controlli medici hanno confermato che la degenza dei bambini che hanno ricevuto la visita settimanale dei clown è più breve, i piccoli pazienti si addormentano prima, riposano meglio e mangiano di più. Medici e infermieri oggi riconoscono il valore della clownterapia, mentre una volta si indispettavano quando vedevano i volontari col "naso rosso". Ora addirittura alcuni dottori chiedono la presenza dei clown durante esami invasivi».

Un clown dell'associazione con una donna anziana della casa di riposo. Sopra, alcuni giovani durante il corso di clownterapia e, a lato, la missione in Ucraina.

Il Segno



# Portare il sorriso in terra di missione

## Il mercatino di Natale

Dal 1° dicembre fino al 23, da martedì a domenica dalle 10 alle 19.30 (orario continuato) mercatino di Natale presso la sede dell'associazione in via Don Luigi Guanella 11 (tel. 02.27000276). Saranno in vendita generi alimentari, vini, libri, cd e dvd, abbigliamento e prodotti artigianali. Il ricavato servirà a finanziare i corsi di formazione di clownterapia. I giovani sono impegnati negli ospedali, nelle case di cura, nelle carceri e nei Paesi poveri per portare un sorriso a chi soffre.

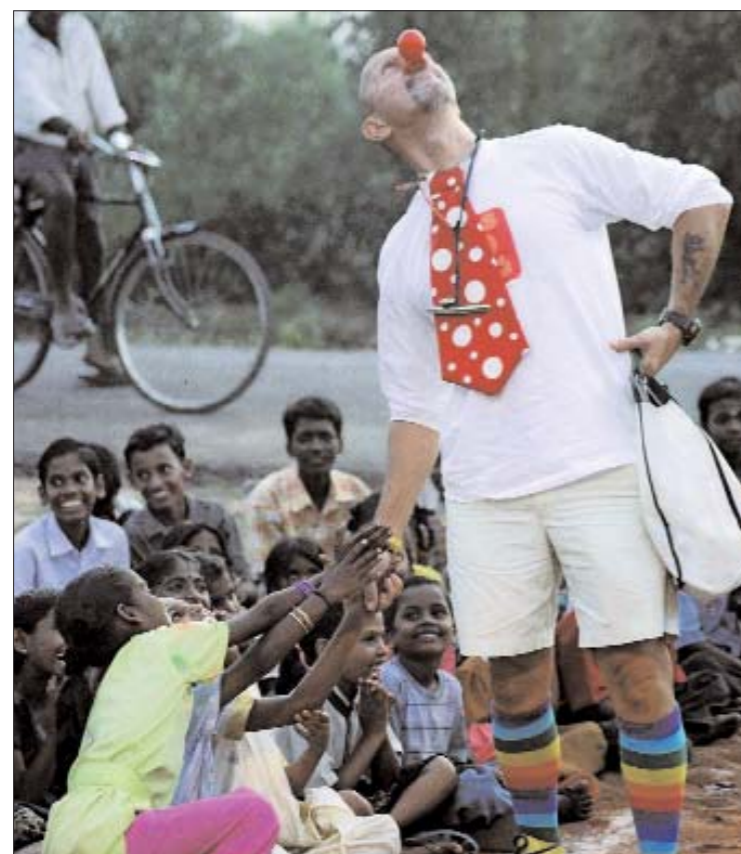
Il Segno — 68

Ettore Sacchi durante lo spettacolo tra i ragazzi indiani e, sopra, un volontario in Kenya intrattiene il giovane pubblico con gag e giochi.

«Quando è nata l'associazione, ma soprattutto quando ho iniziato a fare il clown con i ragazzi - dice Ettore Sacchi -, ho pensato che questa era la strada che mia figlia mi voleva indicare. Dopo quello che è successo, a volte mi dico: "Sono riuscito a metterla sul ridere". La clownterapia era anche la risposta migliore nei confronti dei nostri figli. Io ho sempre cercato di rimanere me stesso, di essere estroverso, di non "piangermi addosso" e di essere simpatico. Guai a tenere in casa un atteggiamento cupo, per questo abbiamo continuato a incontrare amici, a uscire, a organizzare serate...». Ora l'associazione

impegna molto i coniugi Sacchi: «Mia moglie è presidente, non si stente ancora di fare il clown, ma segue l'aspetto organizzativo e i progetti all'estero. In futuro mi piacerebbe occuparmi solo dell'associazione, per ora dedico un paio d'ore al mattino presto e i fine settimana». Non mancano però le emergenze, a volte gli tocca "rimpiazzare" qualche volontario e allora va al lavoro con la borsa da clown.

La presenza dei "nasi rossi" è sempre più richiesta, ma devono fare i conti con le forze a disposizione; è nata anche una bella collaborazione con l'associazione Magica Cleme che organizza gite, gio-



chi e attività ricreative per i bambini ospedalizzati.

Da tempo i volontari-pagiacchi dal naso rosso vanno anche all'estero appoggiandosi ad associazioni già presenti. «L'Associazione Veronica Sacchi organizza e finanzia - tiene a sottolineare il vicepresidente - le missioni nei Paesi poveri. Abbiamo iniziato in Albania 6 anni fa con la "Comunità Papa Giovanni XXIII" dove abbiamo organizzato un corso di clown-

terapia perché fossero loro ad andare negli ospedali». Poi è stata la volta di Argentina, Russia e India, dopo lo Tsunami hanno infatti raggiunto i villaggi distrutti sulla costa. Sono andati attraverso l'Ong locale "Assist" a fare spettacoli di animazione per i ragazzi, tra cui molti orfani. In Kenya sono stati due volte con "Aiutare i bambini": a Bomet, un villaggio a cinque chilometri da Nairobi, dove c'è una scuola e una casa-famiglia con una cinquantina di orfani, molti dei quali malati di Aids, e a Korogoch, in una baraccopoli dove vivono bambini in estrema povertà. «Lo spettacolo è irrealista, c'è una montagna di rifiuti (la più grande discarica di Nairobi) dove i bambini rovistano alla ricerca di qualcosa da mangiare», spiega Sacchi. «Cesi dal pullman siamo stati ac-

colti da un gruppo di ragazzi: tenevano in mano barattoli di colla che sniffavano per allontanare i morsi della fame. Sarà stata la "carica" che avevamo, ma abbiamo fatto uno spettacolo in strada che è stato un'apoteosi e i bambini si sono divertiti tantissimo. Più sono disperati e maggiore è la risposta, si meravigliano che qualcuno vada a trovare proprio loro».

Il viaggio in Ucraina ha portato gli "ambasciatori del sorriso" in un reparto di oncologia pediatrica, in un ospedale fatiscente, con strutture inadeguate e cibo scarso. «A distanza di 20 anni ci sono ancora bambini che nascono con problemi tumorali a seguito dell'esplosione del reattore di Chernobyl - dice Sacchi -, sui volti dei ricoverati si legge il dolore, senza contare che è ancora molto alto il tasso di mortalità».

In Romania, a Bucarest, i volontari sono stati in un orfanotrofo pubblico dove ci sono bambini con gravi problemi psichici, autistici, schizofrenici, sieropositivi... ma «l'aspetto peggiore è che sono tutti insieme, compresi i ragazzi sani, che iniziano anche loro a dare segni di squilibrio».

Per l'Associazione Veronica Sac-

chi le missioni non finiscono con il viaggio di rientro in Italia, ma l'aiuto alle popolazioni continua anche a distanza attraverso fondi per sostenere progetti o acquistare, come nel caso di Bomet, un pannello solare per garantire l'energia elettrica oppure spedendo materiale di cancelleria e libri per la formazione scolastica.

Ora Ettore Sacchi spera che anche i suoi figli abbraccino l'associazione di clownterapia. «Matteo, che ha 19 anni, conosce già qualche clown, ha un bel carattere, è sensibile e con i bambini è bravissimo. A volte mi vede uscire di casa vestito da clown e quando i suoi amici gli chiedono spiegazioni lui racconta con orgoglio quello che faccio. Anche Cecilia, di due anni più giovane, apprezza molto le attività dell'associazione. La mia idea è quella di portare un giorno anche i miei figli e i loro amici in una missione, per far vedere loro cosa c'è dall'altra parte del mondo e capire che non devono lamentarsi se non hanno il telefonino di ultima generazione. Quando siamo andati in India, in una scuola di orfani i bambini hanno ricevuto in regalo una matita, un quaderno o un astuccio ed erano felicissimi». (I.b.)

## VILLA SANTA CLOTILDE

Opera don Orione - Sanremo

Questa Casa è una struttura ricettiva extra alberghiera che l'Opera Don Orione gestisce come "Casa per ferie". Da vari decenni essa accoglie persone, spesso vicine all'Opera Don Orione, provenienti da mezza Italia che vengono per un ristorante e una vacanza del fisico e dello spirito. Non sono rari i casi in cui questa preferenza ci è confermata fedelmente per molti anni e magari anche più di una volta nello stesso anno. Una preferenza insomma davvero significativa.



Le prestazioni che la Casa offre non sono poche e non sono da poco.

- **L'accoglienza** anzitutto: è efficiente e familiare nello stesso tempo, in un clima di rapporti sereni e aperti.
- **Il servizio**: è preciso e cordiale; pasti e servizio mensa accurati; camere singole e doppie tutte fornite di servizi propri; sale per TV, lettura e riunioni; costi contenuti e accessibili a tutti.
- **La struttura**: è funzionante tutto l'anno ed è ubicata a due passi dal mare (Portosole), dalla nuova stazione ferroviaria (Piazza Don Orione), e dal centro della città. Si trova immensa nel verde in un ampio parco e dispone di parcheggio.
- **I destinatari** sono: singole persone, famiglie al completo, visitatori occasionali o in transito, gruppi organizzati (preferibilmente maggio-giugno e ottobre-novembre), persone vicine all'opera Don Orione (ex allievi, amici, volontari, operatori pastorali). La struttura è attrezzata per coloro che hanno problemi di mobilità (assenza di barriere architettoniche).
- **Villa Santa Clotilde** infine si propone esplicitamente come struttura che promuove un'attenzione discreta ma chiara ai valori dello spirito, con la presenza della chiesa pubblica annessa e con quella cameretta del pio transito che non lascia partire nessuno senza un interiore messaggio di Don Orione.

Informazioni e prenotazioni:  
tel. 0184/5481 - fax 0184/548203  
(chiedere della segretaria)

villasantaclotilde@interfree.it - www.villaclotilde.it  
OPERA DON ORIONE - VILLA SANTA CLOTILDE  
Corso Cavallotti, 52 - 18038 Sanremo (IM)